Extended Abstract – Donne e sostenibilità: le sfide verso una transizione equa

Autori: Giulia Giacalone[1,2], Angela Cuttita[2,1], Umberto Di Maggio[1]

1. Libera Università Maria Santissima Assunta (Università LUMSA), via Filippo Parlatore 65, 90145, Palermo, Italia
2. Istituto di Studi sul Mediterraneo - ISMed - Sede Secondaria Palermo, Italia

1. Introduzione / Contesto

L'intensificarsi delle crisi ambientali, economiche, sociali e sanitarie richiede una riconsiderazione dei paradigmi economici e sociali. Negli ultimi cinquant'anni, l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse, il cambiamento climatico e l'innovazione tecnologica hanno generato ripercussioni globali — e locali — complesse, influenzando anche i flussi migratori, le questioni genere e la natura. Per affrontare tali sfide, occorrono strategie locali e regionali fondate su tre principi essenziali: pace, sostenibilità e riduzione delle disuguaglianze (Gurashi, 2023).

Tale prospettiva evidenzia profonde interdipendenze tra le strutture di genere e l'ambiente, che costituiscono dimensioni intersettoriali che permeano e influenzano trasversalmente tutti gli ambiti della pianificazione dello sviluppo (Rico, 1998). Le modalità con cui le società producono, consumano e gestiscono le risorse naturali riflettono sistemi di potere storicamente radicati, nei quali la subordinazione femminile e lo sfruttamento della natura appaiono quali aspetti complementari della stessa logica di dominio (Warren, 2000; Plumwood, 1993).

Nello scenario attuale, caratterizzato da crisi interconnesse, la cultura patriarcale – diffusa, seppur in forme differenti, anche nelle società dell'area mediterranea (Moghadam, 2004) - continua a imporre barriere strutturali e stereotipi di genere, che limitano la piena partecipazione delle donne alla vita pubblica e professionale. Nonostante talvolta ricoprano ruoli equivalenti a quelli maschili, il divario retributivo persiste (*Gender Pay Gap*), rafforzando così le disuguaglianze socioeconomiche. Allo stesso tempo, le donne risultano maggiormente esposte agli effetti della crisi climatica, pur essendo spesso custodi di saperi tradizionali essenziali per una gestione sostenibile delle risorse.

Per tale motivo, nella transizione ecologica, caratterizzata dal passaggio da una condizione consolidata verso una fase di incertezza, è necessario porre l'attenzione sulle "retroazioni", ovvero quei processi sociali che si innescano nei periodi di trasformazione (Nocenzi, 2024).

In tali momenti di “effervescenza”, le donne, parte attiva della società civile, si fanno portavoce di istanze di uguaglianza, giustizia ambientale e sociale, contribuendo al contempo alla costruzione di pace e sviluppo sostenibile.

Questo processo, avviatosi già dalla metà degli anni Settanta, si è caratterizzato aumentato il contributo di studiose e attiviste che hanno interpretato natura e scienza come prodotti sociali influenzati da ideologie e stereotipi culturali.

La prospettiva ecofemminista, sin dalle sue origini, ha mirato a decostruire la logica di dominio tipica dell’Antropocene (Taricone, 2024), evidenziando come i dualismi essere umano/natura e uomo/donna, abbia fondato una visione di dominanza/subordinazione di genere anche nei confronti della Terra (Mies & Shiva, 1993; Plumwood, 1993). Tale impostazione è ulteriormente dal concetto di *mal(e)development* che si riferisce a un modello di sviluppo iniquo di cui patriarcato e capitalismo sono anche artefici (Merchant, 1980).

In risposta alla crisi climatica, le istituzioni a livello internazionale, europeo e nazionale hanno elaborato politiche volte a prevenire e contrastare i cambiamenti climatici — come la Convenzione di Rio del 1992, il Protocollo di Kyoto del 1997, gli Accordi di Parigi del 2017, il Green Deal europeo del 2019 e la Riforma Costituzionale italiana del 2022. Tuttavia, tali politiche affrontano solo in modo parziale o indiretto le disuguaglianze sociali interne, connesse a genere, etnia, classe ed età, che incidono sull’equità dei processi di transizione ecologica.

In questa cornice, di *policies* orientate alla tutela dell’ambiente, le Nazioni Unite, mediante l’Agenda 2030, riconoscono che l’uguaglianza di genere (Obiettivo 5) e la riduzione delle disuguaglianze (Obiettivo 10) sono condizioni imprescindibili per uno sviluppo sostenibile, evidenziando come la giustizia di genere rappresenti un presupposto fondamentale della giustizia ambientale e, più in generale, di quella sociale (De Andrade Correa, 2022).

2. *Problema di ricerca / Domande di riflessione*

Il presente contributo intende riflettere sul ruolo delle donne come agenti di cambiamento nei processi di transizione ecologica, la cui partecipazione, quanto affermato nella Dichiarazione di Rio, risulta essenziale per il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Warth & Koparanova, 2012, cit. in Odrowaz-Coates, 2021). L'analisi intende, inoltre, approfondire la relazione tra sostenibilità, inclusione e giustizia sociale mediante l'approfondimento delle teorie femministe che indagano il nesso tra genere e ambiente che va intenso come viene inteso come l'insieme delle relazioni che collegano le differenze di genere ai processi ecologici e sociali, evidenziando come i ruoli, le disuguaglianze e le rappresentazioni culturali influenzino l'accesso alle risorse, la partecipazione ai processi decisionali e la percezione della natura.

La riflessione muove da una domanda di fondo: in che modo le disuguaglianze di genere influenzano — e vengono a loro volta influenzate da — i processi di transizione verso modelli sostenibili di società e sviluppo?

La letteratura evidenzia come la sostenibilità, se non accompagnata da un approccio sensibile al genere, rischi di riprodurre le asimmetrie di potere esistenti, marginalizzando i contributi femminili (Odrowaz-Coates, 2021). Sebbene esse abbiano un ruolo cruciale nei processi di sostenibilità, le donne continuano ad affrontare barriere spesso invisibili — tra cui il cosiddetto "soffitto di cristallo" — che ne limitano la progressione professionale e ne ostacolano l'accesso a posizioni apicali, contribuendo alla loro persistente sottorappresentazione nei processi decisionali (Baker-M´edard, 2017). Inoltre, le donne risultano frequentemente più esposte agli effetti della crisi climatica e socioeconomica, specie nei contesti dove la cura dell'ambiente e della famiglia grava sulle loro responsabilità quotidiane (Rico, 1998; Brownhill & Turner, 2025).

Le principali domande di ricerca sono dunque:

1. – Quali dinamiche sociali, culturali e simboliche riproducono o trasformano il rapporto tra genere e ambiente nelle pratiche quotidiane e nei modelli di sviluppo contemporanei?
2. Come integrare la prospettiva di genere nelle politiche di sostenibilità?
3. In che modo è possibile promuovere un paradigma di inclusione e giustizia ambientale, superando le barriere strutturali che ostacolano la partecipazione delle donne ai processi decisionali?

4. In che modo strategie educative e istituzionali possono valorizzare la partecipazione femminile e comunitaria per promuovere una sostenibilità fondata su cura e responsabilità condivisa?

3. Approccio proposto

L'approccio che si intende adottare è teorico-comparativo e critico comparativo, fondato anzitutto sull'analisi delle principali correnti di pensiero che esplorano la relazione tra genere e sostenibilità. Facendo anzitutto riferimento alla *Feminist Political Ecology*, che indaga i modi in cui la conoscenza dell'ambiente e l'accesso alle risorse sono fortemente condizionati dalle strutture di potere e dalle relazioni di genere (Elmhirst, 2011; Nightingale, 2006, cit. in Odrowaz-Coates, 2021) si valorizza il contributo dell'ecofemminismo, teoria introdotta da Françoise d'Eaubonne nel 1974 e successivamente sviluppata da autrici come Mies e Shiva (1993). Ciò al fine di, evidenziare il legame tra dominio patriarcale e sfruttamento della natura.

Inoltre, attraverso un confronto tra la letteratura teorica e gli studi empirici più recenti sulle pratiche di governance partecipativa (Anariba, Sanders & Canty, 2025), il contributo intende delineare un quadro critico capace di evidenziare come un approccio *gender sensitive* non costituisca un semplice "correttivo" ai processi decisionali, ma rappresenti una condizione strutturale e necessaria per la costruzione di modelli di sostenibilità equi.

4. Discussione e conclusioni

Sebbene i cambiamenti climatici colpiscano tutti e ovunque, in maniera transnazionale, è pur vero che incidono con forti differenze legate al luogo di nascita, alla razza, al genere, alle condizioni socioeconomiche, tra le altre intersezionalità. Invero, donne e ragazze, specialmente del Sud Globale, costituiscono uno dei gruppi più colpiti (Gênero e Clima, 2022 cit. in Guimarães, 2023).

La transizione ecologica dunque non può essere concepita come un processo neutro rispetto al genere, ma deve, al contrario, riconoscere la centralità della dimensione di genere nelle proprie finalità.

Alla luce dei contributi dell'ecofemminismo, la sostenibilità non è soltanto una questione di risorse, ma un orizzonte etico e simbolico che implica la ridefinizione delle relazioni di potere.

per superare la “logica del dominio” a favore di un’ecologia relazionale fondata sulla coesistenza e sull’interdipendenza (Plumwood, 1993). Ed è proprio da una prospettiva femminista intersezionale, secondo cui l’ingiustizia climatica interseca diverse forme di discriminazione, che si riscontra la necessità di lavorare insieme per rafforzare i percorsi trasformativi — come la transizione energetica e lo sviluppo sostenibili — verso una società più egualitaria a livello planetario (Guimarães, 2023). Queste riflessioni preliminari sollecitano una nuova intesa tra giustizia ambientale e giustizia di genere, capace di orientare politiche pubbliche, educazione e pratiche sociali verso una transizione equa, in cui la sostenibilità diventi strumento di emancipazione e non di esclusione.

Breve bibliografia

- Anariba, S. E. B., Sanders, A., & Canty, S. W. (2025). *Promoting gender equity in marine protected areas: A self-assessment tool*. *Marine Policy*, 173, 106526.
- Brownhill, L., & Turner, T. (2025). *Ecofeminist Ways, Ecosocialist Means: Life in the Post-Capitalist Commons.*
- Daher, L. M., Mavica, G., & Scieri, A. (2022). Basta false promesse! Conversazioni con i Fridays For Future sull’etica della responsabilità a favore dell’ambiente. *TRANSIZIONI SOCIALI E SVILUPPO SOSTENIBILE*, 78-95
- De Andrade Correa, F. (2022). *Gender equality: A cornerstone for environmental and climate justice*. United Nations Development Programme.
- Guimarães, Verônica M. B. *(2023), Ecofeminism, rights of nature and climate justice: relational webs and planetary restoration”.* Simbiótica. Revista Eletrônica, v. 10, n. 3, pp. 15-30.
- Gurashi, R. (2023). Sustainable development and peace: a study in sociological theory. Routledge.
- Merchant, C. (1980). *The Death of Nature: Women, Ecology and the Scientific Revolution*. Harper & Row.
- Mies, M., & Shiva, V. (1993). *Ecofeminism.* Zed Books.

- Moghadam, V. M. (2004). Patriarchy in transition: Women and the changing family in the Middle East. *Journal of comparative family studies*, 35(2), 137-162.
- Nocenzi, M. (2024). Dal cambiamento alle transizioni sociali: appunti per una teoria della sostenibilità. *TRANSIZIONI SOCIALI E SVILUPPO SOSTENIBILE*, 23-33
- Odrowaz-Coates, A. (2021). *Definitions of Sustainability in the Context of Gender. Sustainability*, 13(12), 6862.
- Plumwood, V. (1993). *Feminism and the Mastery of Nature.* Routledge.
- Rico, M. N. (1998). *Gender, the Environment and the Sustainability of Development.* ECLAC.
- Taricone, F. (2024). Eco femminismo e il valore politico della cura. *TRANSIZIONI SOCIALI E SVILUPPO SOSTENIBILE*, 237-250
- Warren, K. (2000). *Ecofeminist Philosophy: A Western Perspective on What It Is and Why It Matters.* Rowman & Littlefield.